

# Prima di mezzanotte

di Martin Brest



De Niro in una scena del film di Brest.

dura ed è apparentemente arido di sentimenti, mentre l'altro si rivela invece un riflessivo briccone dal cuore sensibile e gentile. Due caratteri diversi in cui la compagnia forzata fa nascere la simpatia, sboccante in un epilogo abbastanza imprevedibile.

## Tragedia e commedia

Senza stare a svelare il finale, è certo che premia l'andamento d'un lungometraggio consigliabile agli amici. Un'avventura dietro l'altra, esso si rivela attento allo studio delle psicologie, al disegno dei personaggi e all'evolversi delle situazioni, concedendosi un'unica parentesi di patetismo vero e proprio: quando la giovane figlia di Walsh riaccende in lui il fuoco sopito dell'amore paterno. Per l'altro amore non c'è invece posto. Non si esce dalla descrizione vivace del viaggio iniziato a Nuova York con molta spregiudicatezza di linguaggio e di azioni. Robert De Niro, l'interprete di maggiore statura, e l'altrettanto persuasivo Charles Grodin, un attore in precedenza troppo trascurato, assicurano mordente alla sceneggiatura di George Gallo, divertendosi segnatamente a prendere in giro, con il controcanto d'un ameno Yaphet Kotto, gli agenti federali e

il coro dei mafiosi. Lo scherzo, a differenza delle battute, non è mai pesante, tragedia e commedia stingono l'una nell'altra. Insieme

con la fotografia di Donald Thorin riscattano quel tanto di dilatazione che smaglia certe parti.

Mario Barzaghini

Nel suo genere, un genere imparentato con il film poliziesco, si tratta d'una produzione riuscita.

**P**rima di mezzanotte è in realtà un prodotto commerciale di buona annata. Il regista Martin Brest, autore in particolare di *Vivere alla grande* e di *Un piedipiatti a Beverly Hills*, compone il mosaico della vicenda con abilità, riuscendo a divertirci anche in una seconda luce: quella dell'ironia. Si potrebbe quindi parlare d'uno svecchiamento di metodi.

## La vicenda

La pellicola racconta le imprese d'un cacciatore di taglie che, catturato a Nuova York l'uomo che gli dovrebbe fruttare centomila dollari di premio, non lo molla fino a Los Angeles, nonostante che la lunga strada sia seminata di trabocchetti pericolosissimi. La polizia vorrebbe togliergli la preda, e a montare trappole concorre un altro «cacciatore». Anche la mafia involge i due nelle spire d'un intreccio ricco di colpi di scena.

Ma il vero interesse del film non scatta sulle «sorprese», introdotte talora per confondere le idee, bensì sul rapporto che a poco a poco si stabilisce tra i braccati; un rapporto che comincia sull'aspro e si ammorbidisce a vista nella seconda parte. Jack Walsh, il catturatore di Jonathan Mardukas, ha la pelle

## A mo' di chiusura

**Chiude in sordina l'anno europeo del cinema e della televisione. E si che all'inizio di questo 1988 ci avevano promesso mari e monti.**



**N**on è che ci si fosse fatti grandi illusioni: le esperienze degli anni passati ci avevano insegnato a diffidare dei proclami che tradizionalmente si esprimono all'inizio di ogni anno nuovo. Eppure qualcosina in più rispetto a quanto ci ha proposto il comitato nazionale era più che legittimo attenderselo.

È vero: la giornata del cinema ha avuto luogo (ed anche il sottoscritto, casualmente, ha potuto godere del ribasso offerto sui prezzi d'entrata nelle sale cinematografiche). Il treno del cinema ha pure arrancato faticosamente sui binari delle maggiori stazioni el-

vetiche (non sappiamo comunque con quale successo). «Napoleón», il capostipite del cinema svizzero proposto in varie sale, ha ottenuto un (mezzo) successo. La tivú, per parte sua, non ha cessato di ripeterci che la proposta di questo o quell'altro lungometraggio erano da considerare come un contributo all'anno europeo (una soluzione di comodo che spesso si è rivelata come una semplice questione di forma). Sempre in ambito televisivo abbiamo assistito al sorgere di numerose coproduzioni europee (la serie di polizieschi *Eurocops* valga per tutte), che non sono comunque riuscite a propor-

re delle vere novità nel panorama dei generi televisivi. Doveroso infine citare la consegna dei primi «Oscar» per il cinema europeo, con la serata di gala trasmessa in diretta da Berlino. Tutte proposte, quelle televisive, che hanno denotato un interesse primario per la spettacolarità e per la cassetta.

Praticamente assenti, invece, i dibattiti, le tavole rotonde, le idee e le riflessioni di fondo su questi due importanti media moderni. La Tsi, per esempio, non ha voluto chinarsi sul suo modo di essere e di fare televisione, sul ruolo che essa potrebbe avere all'interno del suo bacino di utenti, sulla validità delle sue risposte fornite ai grandi mutamenti in atto nel mondo dei media elettronici. Viene così confermata l'impressione che la nostra televisione si sia rassegnata a recitare un ruolo di comparsa nel panorama internazionale e che

tutta la sua attenzione si concentri sulla futilità degli indici di ascolto e su una scimmiettatura provinciale e grossolana dei programmi di altre emittenti vicine dai mezzi umani e finanziari decisamente superiori. A Comano le riflessioni di fondo sul proprio operato sembrano essere bandite (o perlomeno riservate alle chiuse mura di casa propria). L'anno europeo avrebbe potuto segnalare un'inversione di tendenza: purtroppo l'occasione è stata persa.

Dopo tre anni di esistenza si chiude con questo numero la rubrica *Telescrivente*. Ad altri ora il compito di occuparsi dell'informazione. Una certa «saturazione da teleschermo» unita al desiderio di ricercare nuovi orizzonti sono alla base di questa mia decisione. Ai fedeli lettori un grazie sentito e un augurio per un felice 1989.

Daniele Pini